



Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Isabella Abbate e Roberta Daveri

LA QUESTIONE DEL NUCLEARE IN IRAN

ABSTRACT

La nascita della Repubblica Islamica d'Iran nel 1979 determinò l'avvio per l'Iran di una fase di instabilità interna ed isolamento internazionale che ne influenzò profondamente anche il programma nucleare. La particolare natura del regime degli Ayatollah, il suo status regionale e le sue relazioni problematiche con l'Occidente hanno fatto sì che il caso iraniano divenisse l'emblema delle ambiguità e delle debolezze del regime internazionale di non proliferazione nucleare. Le sanzioni adottate negli ultimi anni da USA, UE ed ONU, benché incapaci di modificare le ambizioni nucleari di Teheran, stanno avendo conseguenze rilevanti sull'economia del Paese, ma rimane comunque da vedere se tutte le parti interessate siano in grado di convergere attorno un compromesso capace di ottenere il sostegno interno degli Stati coinvolti e l'avallo di Israele, obiettivo di difficile realizzazione nel quadro di un così instabile contesto regionale.

The birth of the Islamic Republic of Iran in 1979 opened a phase of internal instability and international isolation that deeply influenced Teheran's nuclear programme. Furthermore, the specific nature of the Regime of the Ayatollahs, its regional status and its problematic relations with the West World have made "the Iranian case" the emblem of the ambiguities and the weaknesses of the international non-proliferation regime. The sanctions adopted by US, the EU and the UN, although unable to change Tehran's nuclear ambitions, have an actual impact on the Country's economy, but it still uncertain if all stakeholders will be able to converge to a compromise with the support of Israel, too: an objective realistically difficult to achieve due to that particular regional context.



INDICE

1. **IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO**
 - a. **L'evoluzione storica** p. 3
di Roberta Daveri
 - b. **Principi tecnici e fondamenti giuridici** p. 5
di Isabella Abbate

2. **LA PROLIFERAZIONE NUCLEARE**
 - a. **L'impasse con l'AIEA** p. 9
di Isabella Abbate
 - b. **I negoziati internazionali** p. 11
di Roberta Daveri



IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO

a. L'evoluzione storica

Il programma nucleare iraniano risale al 1957, quando lo scià Reza Palhavi firmò con Washington un trattato di cooperazione nucleare a scopi pacifici nell'ambito del programma *Atoms for Peace*. Il programma, tuttavia, acquistò rilevanza interna ed internazionale solo nel 1974 (nascita dell'Organizzazione per l'energia atomica dell'Iran, AEOI): in quell'anno, infatti, lo scià annunciò di voler dotare il Paese di ventitre reattori, iniziativa che sarebbe andata ad inserirsi all'interno del più vasto programma di industrializzazione finalizzato alla diversificazione ed alla totale indipendenza energetica del Paese, oltre alla possibilità del raggiungimento dello *status* di potenza internazionale. Nella seconda metà degli anni Settanta, la realizzazione del progetto dello scià venne facilitata dall'intensa collaborazione con alcuni *partners* occidentali, in particolare Francia e Germania Ovest. Durante questa fase, l'Amministrazione Ford portò avanti una politica improntata alla cautela, a causa della preoccupazione di possibili implicazioni militari delle ambizioni nucleari iraniane: gli USA mantennero, pertanto, un diritto di veto su ogni manifestazione di volontà da parte di Teheran di voler riprocessare combustibile nucleare esaurito di origine statunitense. L'Amministrazione Carter, invece, dimostrò un atteggiamento più fermo nei confronti delle attività nucleari iraniane, cercando di limitarle e provando a dissuadere Francia e Germania Ovest dal fornire l'Iran di strutture per l'arricchimento o il riprocessamento civile. Tale approccio rigoroso fu parzialmente mitigato nel gennaio 1978 con la firma di un trattato tra USA ed Iran in base al quale Teheran accettava di rispettare ulteriori restrizioni rispetto a quelle imposte al Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), a cui l'Iran aveva aderito nel 1968, in cambio della concessione da parte degli USA dello *status* di nazione favorita per il riprocessamento.¹

Il rovesciamento del regime dello scià e la nascita della Repubblica Islamica d'Iran nel 1979 ritardarono e, infine, determinarono il fallimento dei negoziati e degli accordi già presi, sospendendo temporaneamente, per di più, ogni forma di collaborazione con i Paesi occidentali. L'Iran, di fatto, entrò in una fase di instabilità interna ed isolamento internazionale che influenzò, tra l'altro, profondamente il suo programma nucleare. Il nuovo regime, infatti, mostrò inizialmente scarso interesse per il programma nucleare, percepito come antislimico, come strumento della influenza occidentale e come fonte di dispersione delle risorse nazionali. Il progetto, comunque, non venne del tutto abbandonato, semmai fu meno enfatizzato, preferendo il Regime porre invece l'accento su problemi inerenti la sicurezza.²

¹ W. Burr, "A brief history of U.S.-Iranian nuclear negotiations", in "Bulletin of the Atomic Scientists", 65, 1, 2009, pp. 21-34. M. Simoncelli, *La minaccia nucleare. L'Occidente, l'Oriente e la proliferazione alle soglie del XXI secolo*, Ediesse, 2007.

² S. Chubin, *Iran's Nuclear Ambitions*, Washington D.C. 2006, Carnegie Endowment For International Peace, p. 8.



Durante gli anni Ottanta, l'Amministrazione Reagan perseguì con determinazione una politica mirata a scoraggiare ogni forma di collaborazione internazionale in materia nucleare con il nuovo regime di Khomeini. Nonostante questo boicottaggio occidentale, Teheran riuscì ad procurarsi strutture e *know-how* per la produzione e la conversione di combustibile nucleare, avviando, per di più, fitti contatti con il Pakistan, la cui assistenza si rivelò, negli anni a venire, fondamentale per l'acquisizione della tecnologia necessaria all'arricchimento dell'uranio³; tale collaborazione alimentò ulteriori sospetti da parte dei Paesi occidentali sulla natura non esclusivamente civile del programma iraniano.

Con la morte di Khomeini nel 1989, la dirigenza iraniana giunta al potere sotto la nuova guida di Khamenei si disse pronta, una volta conclusasi la guerra con l'Iraq, a reimbarcarsi nel programma nucleare nazionale con accresciute risorse ed ambizioni. Negli anni Novanta, infatti, l'Iran incrementò le proprie attività di ricerca nel settore della conversione, del riprocessamento e dell'arricchimento ed intensificò gli sforzi per riuscire ad acquistare dall'estero centrali nucleari civili, reattori di ricerca e strutture per il ciclo del combustibile.

Nel frattempo USA, Gran Bretagna ed altri Paesi occidentali continuavano ad esprimere forti dubbi su natura e scopo del programma nucleare iraniano. Nel tentativo di confutare ogni possibile accusa, nel 1992 e 1993 l'Iran invitò l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) a visitare i siti nucleari del Paese: sebbene nel corso delle ispezioni i funzionari non trovassero prove di attività divergenti da quanto dichiarato dalle autorità iraniane, gli osservatori della AIEA specificarono che le loro conclusioni erano solo parziali poiché Teheran non aveva concesso loro di compiere ispezioni complete.⁴ Dato questo clima di sfiducia ed ostilità, gli USA continuarono ad opporsi ad ogni possibile forma di collaborazione in campo nucleare tra la Repubblica Islamica e altri Paesi. Sforzo che, però, non impedì all'Iran di firmare collaborazioni in questo ambito con Cina e Russia tra il 1990 ed il 1992.⁵

Se per tutto l'arco del decennio degli anni Novanta Washington continuò a condurre una politica di ostilità nei confronti dell'Iran e del suo programma nucleare, l'Europa optò invece per una strategia più conciliante, denominata "dialogo critico": questo approccio si basava sull'idea di mantenere gli importanti rapporti commerciali con Teheran, coinvolgendo allo stesso tempo il Regime degli Ayatollah in una trattativa sui grandi temi del confronto della internazionale allo scopo di rafforzarne gli elementi e le tendenze più moderate al suo interno. Con la vittoria del candidato riformista Khatami alle presidenziali del 1997, l'iniziativa prese nuovo slancio e giunse ad includere in questo dibattito perfino il tema della non proliferazione. Fu in questo contesto di cooperazione e dialogo che un dissidente iraniano (appartenente al Consiglio nazionale di resistenza iraniana) fece trapelare agli organismi della IAEA le prime rivelazioni sulle attività segrete in tre siti nucleari del Paese persiano (Bushehr, Natanz e Arak): siti localizzati con precisione in uno

³ Robin Wright, *The Iran Primer: Power, Politics, and U.S. Policy*, Washington D.C. 2010, US Institute of Peace Press.

⁴ Mark D. Skootsky, *U.S. Nuclear Policy Toward Iran*, in Y. Ronen, *The Iran Nuclear Issue*, Oxford, 2010, Hart Publishing, p. 43.

⁵ La dipendenza dal contributo russo e cinese durante quella delicata fase di sviluppo del programma rappresenta ancor oggi uno degli elementi di maggiore criticità nella gestione internazionale del dossier nucleare iraniano.



studio del dicembre 2002 dell'Istituto per la Scienza e la Sicurezza Internazionale (ISIS).⁶ Fu l'inizio della questione iraniana, ancora oggi irrisolta.⁷

b. Principi tecnici e fondamenti giuridici

La gestione complessiva degli stabilimenti nucleari iraniani è diretta dall'Atomic Energy Organization of Iran. I siti nucleari internazionalmente riconosciuti sono indicati nella Tabella 1.

Quando si considera la capacità potenziale di uno Stato di costruire un ordigno nucleare, si devono tenere in conto due distinti fattori: il primo, è la capacità potenziale di uno Stato già dotato di armi nucleari, che è in procinto di disarmarsi e che comunque conserva una riserva operativa di armi e di testate, che gli consente di scalzare la parità numerica raggiunta attraverso i negoziati di disarmo; il secondo, è la capacità di costruire armi nucleari di uno Stato non ufficialmente riconosciuto quale possessore di ordigni atomici o di un attore non statale⁸. Quest'ultima è ricollegabile all'uso pacifico dell'energia nucleare, consentito dall'art. IV del TNP, il quale, tra l'altro, prevede che, per sfruttare tutte le sue previsioni, gli Stati debbono obbligatoriamente sottoporre le proprie centrali ed i propri programmi nucleari ai controlli dell'AIEA (vedi anche accordo di salvaguardia e protocollo addizionale). L'Iran ha firmato l'accordo di salvaguardia nel 1974 e si è impegnato ad aderire a tutti gli obblighi inclusi nel protocollo addizionale, firmato nel 2003 ed avente lo scopo di implementare i controlli dell'AIEA.

Mentre l'energia nucleare è utilizzata da decenni in Europa, solo di recente, gli Stati del Medio Oriente hanno ufficializzato la loro intenzione di perseguire i programmi per la costruzione di centrali nucleari. Le stime riguardo i limiti delle riserve di petrolio globali sono state, probabilmente, la spinta per queste nuove iniziative: l'utilizzo dell'energia nucleare, infatti, appare come una nuova fonte di combustibile che può offrire un'alternativa all'uso massiccio del petrolio, oltre che come una soluzione all'incertezza dell'ammontare delle riserve naturali ed alla fluttuazione dei prezzi delle materie prime⁹. Tuttavia, l'avviamento delle attività connesse allo sfruttamento dell'energia nucleare potrebbe, potenzialmente, avere anche risvolti militari: ad esempio, se consideriamo il programma nucleare iraniano, ufficialmente avviato per scopi di sfruttamento pacifico, esso mostra la volontà dello Stato di esplorare tutti i possibili utilizzi dell'uranio e del plutonio¹⁰. L'Iran, infatti, ha reso noto che l'arricchimento di uranio, effettuato presso le proprie centrali nucleari, ha raggiunto la concentrazione minima del 20% dell'isotopo U-

⁶ www.isis-online.org/isis-reports/category/iran

⁷ C. Castiglioni e A. Bassiri Tabrizi, "Al bazar del nucleare Teheran cerca un baratto", in *A qualcuno piace atomica*, I quaderni speciali di LIMES. Rivista italiana di geopolitica, pubblicato da L'Espresso (Gruppo Editoriale), giugno 2012, pp. 225-228.

⁸ B. Smedts, *Iran's nuclear programme: civil and/or military goals?*, in "Defense & Security analysis", vol. 28, n. 3, Settembre 2012, p. 217.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 218.



235, concentrazione sufficiente a considerare l'uranio come altamente arricchito ed utilizzabile per la costruzione di armi nucleari¹¹.

Tabella 1- Siti nucleari in Iran

LUOGO	STRUTTURA	STATUS
Teheran	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura di produzione di radioisotopi (Molibdeno, Iodio e Xenon) • Laboratori polivalenti Jabr Ibn Hayan • Impianto di gestione dei rifiuti • Compagnia elettrica Kalaye 	Operativa dal 2004 Costruita nel 2004 Operativa dal 2004 Riconvertita a centrifuga per l'arricchimento.
Bushehr	<ul style="list-style-type: none"> • Centrale nucleare con reattore ad acqua leggera 	Rifornita dalla ROSATOM (Russia), completata nel 2010 ed operativa dal 2011.
Esfahan	<ul style="list-style-type: none"> • Reattore a neutroni miniaturizzati • Reattore ad acqua leggera • Reattore ad acqua pesante zero-power • Fabbrica di fabbricazione del carburante • Laboratorio chimico di uranio • Struttura di conversione dell'uranio • Impianto di manifattura del carburante • Impianto di produzione dello Zirconio 	Operativo nel 2004 Operativo nel 2004 Operativo nel 2004 Operativa nel 2004 Operativo nel 2004 In ristrutturazione nel 2010 Non operativo alla fine del 2010 Operativo?
Natanz	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura pilota di arricchimento in superficie. • Struttura di arricchimento sotterranea 	Operativa Operativa
Karaj	<ul style="list-style-type: none"> • Stoccaggio dei rifiuti radioattivi 	Operativa nel 2004
Arak	<ul style="list-style-type: none"> • Reattore di ricerca nucleare • Impianto di produzione ad acqua pesante 	Operativo dal 2014 Operativo dal 2006
Anarak	<ul style="list-style-type: none"> • Sito di deposito rifiuti 	Operativo?
Qom	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura di arricchimento 	In costruzione
Ardakan	Impianto di produzione di ossido di uranio	In costruzione
Miniera di Gchine	<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di estrazione di 21 tonnellate di uranio annue 	Produttiva dal 2004
Miniera di Saghand	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione associata all'impianto di Ardakan 	Sconosciuto

Fonte: ns elaborazione su dati tratti da Defense & Security Analysis, vol. 28, n. 3, Settembre 2012.

¹¹ B. Smedts, *Iran's nuclear programme*, cit., p. 218



Secondo l'AEOI, il reattore di ricerca di Teheran, disegnato per scopi di Ricerca e Sviluppo, ha prodotto 40 kg di uranio arricchito con più del 20% di U-235, al 2012; infatti, due anni prima, l'allora amministratore dell'agenzia, Ali Akhbar Salehi, aveva reso noto che il reattore era in grado di raggiungere una capacità di produzione pari a 5kg di uranio arricchito al mese¹². Anche la struttura pilota di arricchimento in superficie di Natanz è ufficialmente finalizzata a scopi di ricerca, mentre, quella sotterranea, ha prodotto 30.7 tonnellate di uranio a basso arricchimento. A partire dal 2010, è stato proprio il Presidente Ahmadinejad ad ordinare lo sviluppo delle attività di arricchimento dell'uranio, superiore al 20% di U-235, come riportato dalla Fars New Agency¹³. La dichiarazione fu percepita dal mondo occidentale come una provocazione, in quanto l'aumento della produzione di uranio arricchito avrebbe finito con il colmare il gap esistente tra la produzione di energia nucleare per scopi civili e quella per scopi militari.

È da considerare, poi, che la struttura pilota di arricchimento in superficie di Natanz (che, fino al 2012, si è servita di 1950 kg di uranio a basso arricchimento) produce più uranio arricchito di quanto sia necessario al funzionamento del reattore di ricerca di Teheran¹⁴. Altri dubbi emergono nel momento in cui si fa riferimento allo status di estrazione di uranio dalle due miniere indicate nella Tabella 1: le uniche informazioni in possesso dell'AIEA derivano dalle rivelazioni ufficioso di un gruppo dissidente iraniano e da immagini satellitari¹⁵.

È opinione comune tra gli esperti in materia che i Paesi con un PIL inferiore a 50 miliardi di dollari annui siano impossibilitati ad acquistare, costruire e mantenere le infrastrutture necessarie per la produzione di energia nucleare¹⁶. Tutto ciò non è valido nel caso dell'Iran: per questo Stato, più importante del potenziale di crescita finanziaria del Paese, è l'esistenza di una rete elettrica capillare già in uso e capace di sfruttare l'energia generata dai reattori nucleari, senza il bisogno di finanziare la costruzione di nuovi impianti. La capacità di output dei reattori è, comunque, costantemente monitorata e valutata dall'AIEA, che ne determina lo stato di equivalenza alle capacità di sfruttamento della rete elettrica iraniana. Tuttavia, poiché il livello di sviluppo dell'energia nucleare raggiunto dall'Iran non è ritenuto essere sufficiente ad alimentare nemmeno il reattore di Bushehr, ci si interroga sulle reali ragioni che hanno spinto il governo iraniano ad approvare piani di conversione, di arricchimento e di fabbricazione del combustibile nucleare, ultimi step del ciclo energetico¹⁷.

In definitiva, sebbene persistano dubbi condivisi dalla comunità internazionale sul reale scopo del programma nucleare iraniano, l'Ambasciatore dell'Iran in Italia, Seyed Mohammad Ali Hosseini, ha recentemente sottolineato, precedendo le dichiarazioni di non proliferazione militare del nuovo Presidente della Repubblica Rouhani, che: *“Alla luce del fatto che la Repubblica iraniana è una Repubblica islamica e considerato che le leggi e i regolamenti vigenti devono essere*

¹² Trade arabia news service, *Teheran steps up nuclear programme*, ottobre 2010, disponibile online al seguente link: www.tradearabia.com/news/INTNEWS_181961.html

¹³ Fars New Agency, *Ahmadinejad rodersi AEOI to start production of 20% eriche uranium*, 2010.

¹⁴ B. Smedts, *Iran's nuclear programme*, cit., p. 220.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ J. Goldemberg, *Nuclear Energy in developing countries*, in “Daedalus” n. 4/2009, pp. 71- 80.

¹⁷ B. Smedts, *Iran's nuclear programme*, cit., p. 219.



conformi alla Carta costituzionale e ai precetti religiosi della Sharia, il fondatore Imam Khomeini aveva più volte pubblicamente condannato la produzione, l'uso e lo stoccaggio delle armi di distruzione di massa. L'Ayatollah Khomeini, inoltre, considera la produzione e lo stoccaggio di questi armamenti preludio al crimine e minaccia alla pace mondiale e proprio per questo motivo ha emesso una fatwa dichiarando che oltre all'arma nucleare anche altri tipi di armi di distruzione di massa sono serie minacce contro l'umanità. Queste posizioni hanno già tracciato un quadro giuridico molto preciso per le attività nucleari iraniane. Inoltre, il potere di fatwa e la sua influenza nella cultura religiosa ed ideologica degli iraniani è talmente forte che nell'ipotesi improbabile che le convenzioni internazionali e le leggi interne iraniane dovessero consentire l'utilizzo delle armi di distruzione di massa o se l'Iran si trovasse in una difficile situazione storica con particolari necessità di difesa o di sicurezza, non potrebbe mai per precise motivazioni ideologiche, religiose ed etiche, produrre ed utilizzare questo tipo di armamenti. Ne è un esempio la mancata risposta iraniana all'utilizzo di armi chimiche da parte di Saddam Hussein durante la guerra da questi imposta all'Iran e durata ben otto anni”¹⁸.

¹⁸ S. M. Ali Hosseini, *Il programma nucleare dell'Iran*, in “Affari Esteri” n. 169, 2013, p. 45.



LA PROLIFERAZIONE NUCLEARE

a. L'impasse con l'AIEA

Il 16 novembre 2012, il Direttore Generale dell'AIEA, Yukiya Amano, ha reso noti i risultati degli studi dell'agenzia circa lo status del programma nucleare iraniano. Tra le sue conclusioni, il report pubblicato evidenzia come l'Iran continui a fare progressi nell'arricchimento dell'uranio e nella costruzione del reattore di ricerca ad acqua pesante, contrariamente alle richieste del Consiglio di sicurezza dell'ONU, espresse in cinque diverse risoluzioni¹⁹. Nel dettaglio, ci si è soffermati sui seguenti tre aspetti del programma nucleare iraniano:

a) *L'aumento del numero e della capacità delle centrifughe a gas per l'arricchimento dell'uranio.*

Nel corso della seconda metà del 2012, l'Iran ha continuato ad implementare la sua capacità di arricchimento dell'uranio, installando un numero maggiore di centrifughe di prima generazione IR-1 presso i due impianti di Natanz, sebbene, al novembre 2012, nessuna delle nuove centrifughe fosse ancora in funzione²⁰. Il report, inoltre, sottolinea che l'Iran procede anche con lo sviluppo di centrifughe a tecnologia avanzata: nella struttura pilota di arricchimento di Natanz è stato testato il funzionamento delle centrifughe di seconda generazione IR-2m e IR-4, ma anche quello delle più avanzate IR-5, IR-6 e IR-6s, sebbene non siano ancora pronte per la produzione su larga scala²¹. Tuttavia, l'abilità dei tecnici iraniani di produrre questo tipo di apparecchiature avanzate resta ancora un'incognita, dovuta in parte alle sanzioni internazionali, attuate per prevenire l'acquisizione dei materiali e delle componenti necessarie all'arricchimento dell'uranio.

b) *L'aumento delle riserve di uranio a basso arricchimento.*

Nel report dell'AIEA si legge che “Iran continued to produce low-enrichment uranium in the form of uranium hexafluoride gas, at Natanz and Fordow”. Inoltre, ha aumentato le sue riserve di uranio arricchito fino al 20%, per un totale di 233 kg. Alcuni osservatori hanno evidenziato che, al tasso di capacità produttiva corrente, per la metà del 2013, l'Iran avrebbe dovuto accumulare tra i 200 e i 220 kg di uranio a basso arricchimento, abbastanza, cioè, da avere la possibilità di produrre una significativa quantità di armi nucleari²². Tuttavia, bisogna comunque tenere presente che tutto il materiale nucleare e le centrifughe installate in Iran sono soggette al

¹⁹ UN Security Council resolutions 1737, 23 dicembre 2006; 1747, 24 marzo 2007; 1803, 3 marzo 2008; 1835, 27 settembre 2008 e 1935, 9 giugno 2010.

²⁰ AIEA, *Implementation of the NPT safeguards agreement and relevant provisions of the Security Council resolutions in the Islamic Republic of Iran*, Report GOV/2012/55, 16 novembre 2012.

²¹ Secondo le stime, le centrifughe di seconda generazione potrebbero raggiungere una capacità di arricchimento di 3-4 volte superiore a quelle di prima generazione. W. C. Witt et al., *Iran's evolving breakout potential*, in “Report ISIS”, 8 ottobre 2012, p. 21.

²² S. N. Kile, *Iran and nuclear proliferation concern*, in “SIPRI Yearbook 2013”, Oxford University Press, 2013, p. 343.



controllo dell'AIEA e che ogni tentativo per colmare il gap tra lo sfruttamento del nucleare per scopi civili e quello per scopi militari, da parte delle autorità iraniane, scaturirebbe un'immediata risposta della comunità internazionale.

c) *Il prosieguo dei lavori sul reattore di ricerca di Arak*

La data di avvio del reattore, prevista per il 2013, è stata posticipata agli inizi del 2014, ma nel report non è specificata la causa del ritardo²³. Simili reattori, costruiti inizialmente per scopi di ricerca, sono poi stati impiegati per la produzione di plutonio da usare nelle armi, in India, Israele, Corea del Nord e Pakistan²⁴. In previsione di possibili risvolti militaristi delle ricerche iraniane, il report ha, quindi, messo in luce gli sforzi dell'AIEA per proseguire con i controlli circa l'utilizzo per scopi civili del materiale e degli impianti nucleari, indicati dall'Iran nel *Comprehensive safeguards agreement* con l'agenzia. Ciononostante, continua il report, l'Iran non ha sinora provveduto ad attuare gli obblighi di cooperazione con l'AIEA espressi nel suo trattato istitutivo, incluso il rigetto della ratifica del protocollo addizionale che consentirebbe all'Agenzia di verificare sull'effettiva assenza di materiale nucleare aggiuntivo, non dichiarato dagli Stati²⁵.

Le attività collegate allo sviluppo di armamenti nucleari, che l'Iran ha sinora svolto, includono test con esplosivi applicati alle armi nucleari; esperimenti di detonazione e di avvio di neutroni; lavori di ricerca e di sviluppo per inserire testate nucleari nei missili balistici, unitamente a meccanismi di fusione, carica e sparo e ad altre attività di approvvigionamento, collegate agli esperimenti sulle testate²⁶.

Nel corso del 2012, esperti dell'AIEA e funzionari del governo iraniano hanno più volte organizzato delle tavole rotonde per discutere, con approcci strutturati, dei termini e delle condizioni per l'effettuazione di controlli, da parte dell'Agenzia, sulle attività statali ritenute sospette per la proliferazione nucleare per scopi militari. Gli incontri si sono soffermati su due tematiche in particolare: la prima ha riguardato l'urgenza degli esperti dell'AIEA di porre domande specifiche al governo iraniano sullo stato del programma nucleare, sottolineando la necessità di proseguire negli incontri, ogni qual volta fossero emerse nuove prove o dati ritenuti sospetti (l'Iran ha insistito perché l'agenzia stilasse una lista di domande a cui rispondere, mentre l'AIEA avrebbe preferito un approccio graduale per tematiche, non predefinito, e ciò ha provocato l'insorgere di una prima disputa, non ancora conclusa); la seconda, ha riguardato la volontà del governo iraniano di acquisire i documenti delle Intelligences occidentali, che avevano funto da base per le conclusioni raggiunte dal report dell'AIEA circa le attività di sviluppo di armi nucleari iraniane (l'Iran ha rigettato tali conclusioni, sostenendo che fossero influenzate dai servizi segreti occidentali, ostili al governo, mentre l'AIEA ha fatto presente che la pubblicazione dei documenti

²³ S. N. Kile, *Iran and nuclear proliferation concern*, cit., p. 344.

²⁴ NTI, *Iran Arak plant set to begin operations in 2014: IAEA*, in "Global security newswire", 19 novembre 2012, disponibile online al seguente link: www.nti.org/gsn/article/iran-arak-plant-begin-operations-2014-iaea/

²⁵ S. N. Kile, *Iran and nuclear proliferation concern*, cit., p. 344.

²⁶ Ivi, p. 340.



delle Intelligences resta soggetta alla volontà degli Stati occidentali, in quanto materiali top secret e pervenuti all'agenzia per via confidenziale)²⁷.

Nel dettaglio, l'approccio step by step proposto dall'AIEA prevede, come primo punto, l'ingresso dei propri ispettori in Iran, con il compito di visitare i siti nucleari segnalati dall'agenzia ai funzionari iraniani ed un enorme complesso statale, predisposto alla produzione di armamenti, sito a Parchin, vicino Teheran²⁸. L'AIEA ha richiesto una "visita trasparente" di Parchin, basata sulle informazioni rilasciate da uno degli Stati membri dell'agenzia, che biasimano l'Iran per aver costruito un'ampia camera in acciaio nell'impianto di Parchin, utilizzata per condurre esperimenti con esplosivi (alcuni dei quali avrebbero potuto contenere uranio), associati, probabilmente, a programmi di sviluppo di esplosivi a base nucleare²⁹. Al riguardo, i funzionari iraniani hanno più volte affermato che l'impianto in questione è finalizzato unicamente alla produzione di armi convenzionali, non aventi alcun legame con la tecnologia nucleare, e che l'AIEA ha, in passato, ispezionato il sito, non rilevando la fondatezza delle proprie supposizioni³⁰.

Sebbene entrambe le parti abbiano riconosciuto che i dibattiti in corso hanno raggiunto conclusioni positive, in quanto la stipulazione di un accordo quadro, sull'assicurazione iraniana del non perseguimento delle ricerche nucleari per scopi militari, sembra oramai vicina, l'Iran continua a rifiutare le ispezioni dell'AIEA nel sito di Parchin. Inoltre, numerose immagini satellitari in possesso dell'agenzia hanno mostrato che il governo iraniano potrebbe essere in procinto di "sanitizzare" il sito, per nascondere, qualora le ispezioni fossero approvate in futuro, documentazioni e materiali dei test esplosivi condotti³¹.

b. I negoziati internazionali

Le rivelazioni del 2002 accrebbero i sospetti sulla natura e sull'avanzamento del programma nucleare iraniano e spinsero, nel febbraio 2003, l'allora Direttore Generale della IAEA³² ElBaradei ad autorizzare una nuova serie di ispezioni. Nel corso di queste visite le autorità iraniane resero pubblica l'esistenza di una centrale pilota per l'arricchimento dell'uranio a Natanz e confermarono che un reattore nucleare ad acqua pesante era in costruzione ad Arak. La IAEA aumentò a questo punto le pressioni sul governo di Teheran affinché firmasse il protocollo aggiuntivo del TNP, il

²⁷ S. N. Kile, *Iran and nuclear proliferation concern*, cit., p. 341.

²⁸ G. Esfandiari, *Explainer: why do UN inspectors want access to Iran's Parchin military complex?*, disponibile online al seguente link: www.rferl.org/content/explainer-why-do-un-inspectors-want-access-to-iran-parchin-military-complex/24606630.html

²⁹ S. N. Kile, *Iran and nuclear proliferation concern*, cit., p. 342.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ ISIS, *Significant changes made to Parchin high explosives test site, further activity likely*, in "ISIS Imagery Brief", 29 novembre 2012, disponibile online al seguente link: www.isis-online.org/isis-reports/ e R. E. Kelley, *The IAEA and Parchin: questions and concerns*, in "SIPRI expert comment", 18 gennaio 2013, disponibile online al seguente link: www.sipri.org/media/expert-comments/18jan2013_IAEA_Kelley

³² Per una più completa trattazione del processo di istituzione e delle funzioni dell'AIEA, si consiglia la lettura: http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/32249_Cicioni_AIEA_1.pdf
http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/48780_Cicioni_AIEA_parte_2.pdf



quale avrebbe appunto garantito all'Agazia viennese il diritto di condurre ispezioni, con preavviso minimo, in qualunque località giudicata sospetta. Fu durante questa fase che Francia, Germania e Gran Bretagna (i cosiddetti E3) assunsero un ruolo centrale nella questione nucleare iraniana, guidando i negoziati con l'Iran³³. A fine ottobre 2003, infatti, i tre Paesi conclusero un accordo nella capitale iraniana in cui la Repubblica Islamica si impegnava a sospendere l'arricchimento dell'uranio e ad attuare facoltativamente il Protocollo aggiuntivo (non ratificato dal parlamento iraniano); in cambio, il regime otteneva il riconoscimento del diritto alla ricerca sul nucleare e la disponibilità europea a discutere condizioni di accesso agevolato alla tecnologia necessaria.

Nel novembre 2004 i Paesi E3, diventati nel frattempo EU3 grazie al sostegno dell'allora Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea J. Solana, riuscirono a siglare con l'Iran l'Accordo di Parigi³⁴, ma il dialogo e i negoziati furono tuttavia indeboliti dal fatto che, da una parte, gli europei non erano riusciti a proporre incentivi sufficienti e l'Iran, dall'altra, aveva omesso alcune informazioni sullo sviluppo del suo programma. Nel settembre 2005, a seguito dell'arenarsi di un nuovo *round* di negoziati, la IAEA approvò una risoluzione in base alla quale l'assenza di prove che il programma nucleare iraniano fosse esclusivamente a fini pacifici sollevava questioni di competenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CdS): deferimento che provocò un irrigidimento delle posizioni del dibattito e, al contempo, determinò un progressivo allineamento della posizione europea a quella statunitense.

A inizio 2006 l'Iran, infatti, annunciò lo stesso la ripresa delle attività di ricerca in materia di arricchimento: una decisione sicuramente frutto di un rischio calcolato. Gli iraniani, infatti, non si aspettavano che il CdS avrebbe imposto loro delle sanzioni a causa di questo progetto pilota, al contrario si aspettavano che a quel punto i negoziati con gli europei sarebbero potuti riprendere e che, alla fine, si sarebbero potuti accordare per una moratoria sull'arricchimento su scala industriale.³⁵ In base a questo calcolo, dunque, quando la IAEA deferì al CdS la questione nucleare iraniana, motivando ciò con l'assenza di cooperazione ed al mancato rispetto delle clausole di salvaguardia, Teheran decise di sospendere il rispetto volontario del Protocollo aggiuntivo del TNP.

Tra luglio 2006 e giugno 2011 il CdS approvò quindi sei risoluzioni di condanna nei confronti del programma nucleare iraniano e delle attività di arricchimento, imponendo un regime di sanzioni a Teheran.³⁶ Le sanzioni dell'ONU, per di più, vennero rafforzate nel 2010 da misure unilaterali promosse dagli USA, in seguito approvate anche dai Paesi dell'Unione Europea. Tali azioni erano specificatamente volte a colpire il settore bancario ed energetico iraniano, allo scopo di indebolire ed isolare economicamente il Paese ed indurlo così a riconsiderare le proprie aspirazioni nucleari.³⁷ In parallelo all'aumento delle pressioni sull'Iran, tuttavia, i membri permanenti del CdS

³³ S.N. Kile, *Europe and Iran. Perspectives on non-proliferation*, New York 2005, Oxford University Press.

³⁴ www.iaea.org/Publications/Documents/infocircs-/2004/infocirc637.pdf

³⁵ M. ElBaradei, *The age of decemtion*, New York 2011, Metropolitan Books

³⁶ www.un.org/documents/scres.htm

³⁷ K. Katzman, "Iran Sanctions", *Congressional research service*, Report for Congress, 10/2/2012, www.fas.org/sgp/crs/mideast/RS20871.pdf

J. K. Sebenius and M. K. Singh, "Is a nuclear with Iran possible?", in *International Security*, 37:3, pp. 52-91.



più la Germania (i P5+1) continuarono a cercare un tavolo negoziale con Teheran³⁸. Sebbene con la presidenza di Obama gli USA fossero riusciti ad allargare il carattere multilaterale della politica coercitiva nei confronti del regime iraniano³⁹, tutte queste iniziative non si rivelarono sufficienti a spingere il regime degli Ayatollah a rivedere le proprie ambizioni nucleari. Questo anche (e soprattutto) a causa del sostegno all'Iran di Russia e Cina, e di, sebbene in ruolo minore, Turchia e Brasile (con cui l'Iran aveva firmato nel 2010 la Dichiarazione di Teheran⁴⁰).

Con la salita al potere di Ahmadi-Nejad nel 2005 la crisi diplomatica si era ulteriormente aggravata a causa dei toni sempre più esasperati delle dichiarazioni contro Israele e la gestione aggressiva del dossier nucleare. Conseguentemente, le richieste all'Iran si erano sempre più politicizzate e le posizioni sempre più irrigidite sulle precondizioni delle trattative, finendo per non riuscir più a distinguere tra uso civile ed uso militare del programma. Il risultato indiretto fu quello di minare la credibilità del Paese come *partner* negoziale. A livello interno, poi, le autorità iraniane avevano costantemente usato la questione nucleare come strumento per il consolidamento del regime e come elemento di coesione nazionale. L'elezione di Ahmadi-Nejad, in particolare, aveva portato la questione a costituire progressivamente terreno di scontro tra le diverse fazioni dello scenario politico domestico, divise non solo nell'asse riformista-conservatore, ma anche su quello conservatore-ultraconservatore. Negli anni, infatti, le divisioni circa la conduzione del programma nucleare avevano riguardato più le dinamiche interne iraniane che le valutazioni di carattere internazionale, cosa che aveva contribuito ad aumentare lo scetticismo della Comunità Internazionale nei confronti dell'interlocutore iraniano.

Le elezioni presidenziali del giugno 2013 in Iran hanno portato alla vittoria il *leader* moderato Hassan Rohani. La sua elezione non ha creato frizioni con le gerarchie del potere: benché Rohani sia stato capace di scavalcare i candidati più conservatori, infatti, è egli stesso creatura di quel sistema politico. Rohani è un abilissimo *insider*: per quasi due decenni è stato a capo del consiglio nazionale di sicurezza, per tre anni si è occupato dei negoziati ad alto livello sul nucleare e gode della massima fiducia dei religiosi. Sotto molti aspetti e con grande realismo, infatti, Rohani ha saputo plasmare il suo programma per adattarlo agli interessi dell'*establishment* ed in campagna elettorale si è presentato come un moderato, non certo un riformatore. Tutte le principali decisioni in materia di politica estera, tuttavia, passano ancora attraverso gli Ayatollah: in Iran, il presidente non ha mai l'ultima parola sulle più scottanti questioni di sicurezza, come il programma nucleare e le posizioni nei confronti della Siria. In quanto ai tentativi di rilanciare l'economia, le sanzioni resteranno in vigore anche nel prossimo futuro e imporranno un tetto alle eventuali iniziative di Rohani in questo campo. Infine, anche se Rohani avesse le mani libere di agire, certo non sarà sua intenzione rovesciare il sistema. Del resto, la realtà geopolitica della regione non si è modificata: Rohani sale al potere in un Paese che vuole consolidare la sua posizione nel conflitto di proporzioni

³⁸ Tecnica negoziale nota con il nome di *dual-track strategy*, la quale prevede il connubio tra la politica coercitiva delle sanzioni e il contemporaneo proseguimento delle trattative.

³⁹ Per la prima volta anche l'UE ha imposto un embargo "europeo" sulle esportazioni di petrolio verso l'Iran a partire dal luglio 2012.

⁴⁰ Quest'ultimo accordo, tuttavia, non è mai considerato una piattaforma accettabile per il proseguimento delle trattative da parte dei P5+1.



immani che si profila con gli Stati Uniti e tutti i legami dell'Iran con Hezbollah e il regime di Assad in Siria restano immutati.⁴¹

Dopo la svolta sull'Olocausto definito come “crimine innegabile”, sembrano però proseguire le aperture del neo-eletto presidente iraniano, con la conferma della disponibilità ad avviare seri colloqui sul programma nucleare nazionale. Disponibilità che ha ufficializzato nel suo attesissimo discorso all'ONU⁴² all'apertura dei lavori della 68° sessione dell'Assemblea Generale e nella successive interviste alla CNN e al *Washington Post*, in cui ha sottolineato di aver ricevuto il mandato a negoziare con gli Stati Uniti sul nucleare direttamente dal *leader* supremo iraniano, l'Ayatollah Sayyid Ali Khamenei: «L'accordo sul nucleare [...] dev'essere una questione di mesi, non di anni». Sebbene lo scambio reciproco di aperture tra Obama e Rohani al Palazzo di Vetro di New York venga vissuto come una svolta⁴³, è importante non confondere il drastico ammorbidimento dei toni usati dall'Iran con un cambiamento più profondo che vada a scalfire gli interessi del Paese. Che al governo vi sia un presidente moderato o meno, il leader supremo Khamenei resta sempre in carica e i giochi non sono mutati.⁴⁴ La richiesta di una sospensione permanente del programma nucleare iraniano appare essere sempre più irrealistica considerato il sostegno di cui il programma gode nel panorama politico interno iraniano ed il progressivo sviluppo tecnologico raggiunto. L'arricchimento dell'uranio a basso livello sarebbe, del resto, in linea con quanto previsto dal TNP e prevederebbe, in cambio, che le autorità di Teheran garantissero la disponibilità ad accettare ispezioni senza restrizioni ed un rigoroso controllo della IAEA nei siti interessati. Un riorientamento in questo senso della politica USA rappresenterebbe un positivo passo in avanti nei negoziati, tuttavia uno dei principali ostacoli alla realizzazione di premesse per un negoziato rimane la natura antiamericana, fondamento della sua politica estera fin dal 1979. La particolare natura del regime iraniano, il suo *status* regionale e le sue relazioni problematiche con l'Occidente hanno fatto sì che il caso iraniano divenisse l'emblema delle ambiguità e delle debolezze del regime del TNP.

Le regolari ispezioni della IAEA ai siti nucleari iraniani non hanno finora prodotto conclusioni sulla natura e sugli scopi del programma, mentre è indubbio comunque come nell'ultimo decennio esso abbia subito un'accelerazione in termini di progressi tecnologici. Sulla scorta dei dati raccolti, ad ogni modo, la IAEA ha mostrato forti preoccupazioni riguardo le possibili implicazioni militari del programma nucleare iraniano, anche se mancano prove sufficienti per dimostrare che l'intenzione della *leadership* iraniana sia di militarizzare il programma nucleare. Nonostante Teheran continui ad assicurare la natura esclusivamente pacifica del suo programma, gli scopi civili non escludono infatti le profonde implicazioni strategiche grazie alle risorse industriali ed il *know-how* impiegato. Avendo virtualmente raggiunto il livello di proliferazione del Giappone, infatti, l'Iran innalzerebbe la sua influenza a livello regionale, senza per questo violare il TNP.

⁴¹ http://www.corriere.it/opinioni/13_giugno_20/bremmer-rivoluzione-morbida-rohani_a2ee4bd2-d97e-11e2-8116-cce4caac965d.shtml

⁴² http://gadebate.un.org/sites/default/files/gastatements/68/IR_en.pdf

⁴³ http://www.corriere.it/esteri/13_settembre_26/iran-rohani-accordo-nucleare-in-tre-mesi_2f944eec-2664-11e3-a1ee-487182bf93b6.shtml

⁴⁴ http://www.corriere.it/esteri/13_settembre_27/telefonata-obama-rohani-primi-contatti-usa-iran-dal-79_a75b7ee0-27af-11e3-94f0-92fd020945d8.shtml



Molti analisti, infatti, ritengono che questo sia il fine ultimo dell'Iran: la capacità di assemblare una testata, unita ad un consistente arsenale di missili balistici, fornirebbe all'Iran gli strumenti per mettere in atto una strategia di deterrenza nei confronti dei propri *competitors* regionali in caso percepisca una minaccia alla propria sicurezza.⁴⁵

È verosimile ritenere, a questo punto, che il raggiungimento dell'opzione nucleare sia lo strumento principale che l'Iran vuol utilizzare per avviare un negoziato di più ampio respiro con gli USA: il cosiddetto *Grand Bargain*, infatti, dovrebbe andare oltre alla sola questione nucleare ed allargarsi ad altri aspetti inerenti all'assetto geostrategico del Medio Oriente, con il riconoscimento del ruolo primario dell'Iran a livello regionale. Per Teheran, quindi, il punto di partenza è necessariamente farsi riconoscere il diritto di arricchire l'uranio a scopi civili e la possibilità di poter raggiungere una capacità nucleare virtuale. Al contrario, per gli USA ed, a maggior ragione, per Israele ogni attività di arricchimento dell'uranio (di per sé non vietata dal TNP) costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale, *ergo* non può essere oggetto di compromesso. L'operato del governo iraniano in politica estera, infatti, si è sempre pragmaticamente orientato a garantire *in primis* la sopravvivenza del regime. Le sanzioni adottate da USA, UE ed ONU, benché incapaci di modificare le ambizioni nucleari di Teheran, stanno avendo conseguenze rilevanti sull'economia del Paese. Rimane comunque da vedere se tutte le parti interessate saranno in grado di convergere attorno un compromesso capace di ottenere il sostegno interno degli Stati coinvolti e l'avallo di Israele, obiettivo di difficile realizzazione nel quadro di un così instabile contesto regionale.⁴⁶

⁴⁵ E. Ascolai, *The Iranian decision on the production of nuclear weapons*, INSS Insight, 324, 22/5/2012, www.inss.org.il/publications.php?cat=21&incat=&read=6286

A. Ciabattini Leonardi, "L'Iran tra sanzioni e deterrenza", in *Rivista Militare*, n. 2 (2013), pp. 16-21.

⁴⁶ C. Castiglioni e A. Bassiri Tabrizi, "Al bazar del nucleare Teheran cerca un baratto", in *A qualcuno piace atomica*, op.cit., pp. 226-231.

S.M. Ali Housseini, "Il programma nucleare dell'Iran", in *Affari Esteri*, n. 169, 2013, pp. 40-62.

B. Smedts, "Iran's nuclear programme: civil and/or military goals?", in *Defense & Security Analysis*, vol.28, No. 3, September 2012, pp. 213-225.

